

flash **PRESIDENTE FIGC**
Campana: «In Federcalcio non c'è uno straccio di idea»

«In Federcalcio non c'è uno straccio di idea, il niente assoluto. In queste condizioni non abbiamo alcuna prospettiva di eleggere il presidente il prossimo 20 luglio. La Federazione è svuotata di ogni potere». Ha sparato a zero il presidente dell'Aic, Sergio Campana al termine della riunione di ieri in Federcalcio. Nella riunione, lo ha confermato lo stesso Campana, non si è parlato di candidature e il presidente del sindacato calciatori ha precisato che l'Aic «non prenderà in considerazione nessun nome se prima non saprà come verranno reperite e distribuite le risorse»



LECCE
Il presidente Moroni si dimette da consigliere della Lega Calcio

Il presidente del Lecce, Mario Moroni si è dimesso dall'incarico di consigliere della Lega Calcio, incarico che aveva assunto nell'ottobre scorso per designazione dei presidenti delle società medio-piccole del Campionato di serie A. Nella lettera di dimissioni inviata a Franco Carraro, presidente della Lega, Moroni parla dei problemi del calcio italiano e motiva la sua decisione con «un senso via via crescente di sfiducia verso il sistema che ci contiene e ci governa, in uno ad una corrispondente sensazione di impotenza a modificarne le sorti».

NAPOLI-ROMA
Il presidente Corbelli: «Pronti a risolvere il problema biglietti»

Napoli al lavoro per risolvere il problema del numero di biglietti a disposizione dei tifosi della Roma, in vista dell'incontro del prossimo 10 giugno al San Paolo. «Per quello che mi riguarda - ha detto il presidente del club partenopeo, Corbelli - sarei pronto anche a dare 20.000 biglietti e più; ma è un problema di ordine pubblico. Stiamo lavorando con i miei collaboratori a Napoli per trovare una soluzione. Come Napoli - ha spiegato Corbelli - non abbiamo problemi: non sarebbero 15 o 20.000 tifosi della Roma a cambiare l'esito della partita in campo».

SPAGNA
Il Real Madrid pronto a pagare i danni per la festa-scudetto

«La società del Real Madrid è disposta a pagare i danni provocati dalla propria tifoseria» durante i festeggiamenti per la vittoria nel campionato spagnolo nella notte tra il 26 e il 27 di maggio, «fatto che costituirebbe un precedente» in materia, ha dichiarato il vicesindaco di Madrid Mercedes de la Merced. Secondo le prime stime i danni apportati dalla numerosa folla alle aree verdi delle vie che portano dallo stadio Santiago Bernabeu fino alla centrale piazza Cibeles ammontano a 6,6 milioni di pesetas (circa 80 milioni di lire).

Zanette, un successo pennellato

In Slovenia, nel giorno dei gregari, il colpo dell'imbianchino di Sacile

Gino Sala

Arrivo

- 1) Denis Zanette (Ita/Liquigas-Pata) in 5h16'21" (abbuono 14")
- 2) Mario Manzoni (Ita) a 3« (abb. 8")
- 3) Isidro Nozal Vega (Spa) s.t. (abb. 4")
- 4) Fabio Sacchi (Ita) a 15"
- 5) Andrej Hauptman (Slo) s.t.
- 6) Davide Casarotto (Ita) s.t. (abb. 4")
- 7) Eddy Serri (Ita) s.t. (abb. 6")
- 8) Michele Gobbi (Ita) s.t.
- 9) David Navas Chica (Spa) s.t.
- 10) Renzo Mazzoleni (Ita) a 5'17"
- 11) Zoran Klemencic (Slo) a 10'06"
- 12) Massimo Strazzer (Ita) s.t.
- 13) Stefano Casagrande (Ita) s.t.
- 14) Matteo Tosaito (Ita) s.t.
- 15) Dario Frigo (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo) in 47h41'22"
- 2) José Azevedo (Por) a 3"
- 3) Abraham Olano (Spa) a 13"
- 4) Gilberto Simoni (Ita) a 15"
- 5) Wladimir Belli (Ita) a 19"
- 6) Jan Hruska (Cec) a 30"
- 7) Andrea Noè (Ita) a 44"
- 8) Giuliano Figueras (Ita) a 45"
- 9) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 48"
- 10) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 11) Oscar Camenzind (Svi) 59"
- 12) Stefano Garzelli (Ita) s.t.
- 13) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
- 14) Ivan Gotti (Ita) a 1'04"
- 15) Marco Pantani (Ita) a 1'11"

La tappa di oggi



LJUBLJANA I campioni tirano i remi in barca e il Giro arriva nella capitale della Slovenia con una pattuglia di garibaldini che sono scappati nelle vicinanze di Pieris, quando mancavano 128 chilometri all'arrivo di Lubiana. Nove uomini molto indietro nel foglio dei valori assoluti e quindi per niente minacciosi. Con lo spagnolo Navas che trovandosi a 36'57" da Frigo era il meno attardato dei fuggitivi, c'erano Zanette, Casarotto, Manzoni, Serri, Gobbi, Sacchi, Hauptman e Nozal. Dietro non si dannavano e via via gli attaccanti guadagnavano sempre più terreno fino a creare per chi stava alle loro spalle un abisso superiore ai dieci minuti. Via libera, insomma, a chi si era ribellato al tran tran dei «big» che in vista del Pordoi si sono concessi cinque ore abbondanti di riposo. Un evviva, comunque, per chi ha pedalato con vigore ottenendo una media oraria (40,208) rispettabile. Nove fratelli nell'azione, nove ragazzi con lo stesso miraggio e per Eddy Serri che si è piazzato in settima posizione dopo aver tentato di sguagliarsela nel finale, c'è la soddisfazione di non essere più la maglia nera del Giro, di aver ceduto l'ingrato ruolo a Michele Coppolino, l'ultimo dei 157 corridori rimasti in gara.

Il migliore, il più svelto è stato Denis Zanette con un poderoso allungo a semila metri dalla conclusione che gli ha fruttato il quinto successo di una carriera professionistica iniziata nel '95. Tra i suoi risultati l'ex staccatore di Sacile (Pordenone) conta un terzo posto nel recente Giro delle Fiandre, come a dire che l'atleta della Liquigas-Pata non è un pedalatore qualsiasi e infatti occupa l'ottantaquattresimo gradino nella classifica mondiale dell'Uci. Chiaro che il suo compito principale sarà quello di aiutare Rebellen e Gonchar, cosa che farà con devozione, con lo stesso intendimento di quando lavorava al fianco del padre e dei fratelli imbianchini.

Devo anche osservare che in questa avventura non mi pare di vedere figure di una certa tempra, non necessariamente capitani e nemmeno luogotenenti. Diciamo elementi mediamente dotati e soprattutto ricchi di iniziative, non legati a doppio filo col loro comandante. Tanto per fare un esempio ricorderò il Podenzana del 1988 che militava nell'Atala in sottordine a Gianni Bugno e che ebbe l'onore di indossare la maglia rosa per nove giorni. Risultati del genere galvanizzano, portano a nuove dimensioni e infatti Massimo Podenzana ha poi conquista-

to per due volte il titolo di campione d'Italia e prossimo a festeggiare il quarantesimo compleanno ha il rammarico di non trovarsi al fianco di Pantani. Sicuramente lo spezzino di Bolzano avrebbe fatto il suo dovere nell'ultima apparizione sulle strade del Giro. Com'è cambiato il ciclismo, devo aggiungere. Cambiato in peggio, per alcuni versi. Lo stress di oggi dovuto ad un calendario folle ha sostituito la santa fatica di un tempo e adesso abbiamo un gregariato spietato, al quale vengono concesse briciole di gloria e negati momenti di vera soddisfazione come quello verificatosi nel Tour del 1952, quando uno scudiero di Fausto Coppi (Andrea Carrea) indossò la maglia gialla terminando poi al nono posto della classifica generale. Osservazione numero due sulla tabella degli ascolti televisivi che finora hanno dato una presenza massima di circa tre milioni di spettatori. Presenza giornaliera, intendo. Non è poco, ma potrebbe essere di molto superiore se le trasmissioni avessero un orario serale, diciamo dalle 19.30 alle 21. Cosa possibile qualora le tappe finissero alle 15.30 onde permettere di riversare con tranquillità i servizi. Ho già rimarcato che si parte tardi e si arriva tardi a danno dei corridori che si alzano alle otto e montano in sella quattro, cinque ore dopo, a danno di tutti gli addetti ai lavori e tuttavia viene accettato il voglio, posso e comando dei padroni del vapore. Questa resa, questa dipendenza da chi ricava guadagni miliardari è a dir poco vergognosa. E avanti con l'undicesimo appuntamento che da Bled ci porterà a Gorizia con una corsa ondulata che potrebbe finire in diversi modi, anche con la fuga di uomini coraggiosi e armati a sufficienza per osare e per gioire.



Marco Pantani e la pizza: lo sputino del Pirata, in alto, la gioia spumeggiante di Denis Zanette

La gioia di Denis

«Stavolta ho scoperto il sapore della vittoria»

Stavolta la dedica di Denis Zanette è classica, per la moglie Manuela e per la figlia Anna di venti mesi. Ma a fine marzo, la maglia di leader della Settimana Catalana chiese che la mandassero alla moglie di uno spagnolo. Morto nell'agosto '99, perché Denis era in fondo al gruppo. E non lo vide quello spagnolo. Non lo vide proprio, anche se aveva la tuta fosforescente dello staffettista, ed aveva le bandierine. Stava in mezzo alla strada, per segnalare uno spartitraffico. E lui, Denis gli fini addosso. Come un proiettile. E lo uccise.

«Voleva smettere di correre. «Cosa ho fatto di male» si chiedeva. E l'anno scorso pianse quando glielo ricordarono alla partenza di un Giro. Stavolta Denis riesce a sorridere. E racconta la sua giornata di gloria. «Sono entrato in una fuga che faceva comodo a tutti in gruppo, perché il Giro è lungo e bisogna centellinare le forze.

Anche perché quest'anno è pieno di trasferimenti: 140 chilometri dopo la tappa di Monteverchi, 120 ieri... Per un corridore i trasferimenti significano sfalsare i ritmi. In vista dell'ultima setti-

mana non si può sprecare energie. In più è scoppiato all'improvviso il caldo, dopo che al Sud aveva fatto fresco... Stava bene a tutti la nostra fuga».

Ma lui ha temuto che non andasse in porto. «Perché Gobbi ed uno della Once non tiravano. E già a trenta chilometri dalla fine abbiamo preso ad andare a scatti. Ci ha salvati una discesa di 7-8 chilometri, che ci ha portati più vicini al traguardo».

Poi ha vinto battendo Andrej Hauptman, che è di Ljubljana e che sognava di vincere in casa. Ma Andrej è partito da troppo lontano. E quando Nozal lo ha ripreso, è partito Zanette. «Ho azzardato, perché chi scatta per primo in genere poi non ha le forze per fare la volata se lo riprendono. Ma è andata bene».

Bene come il 31 maggio del '95, quando lui era un neoprofessionista e si arrivava al Santuario di Vicoforte e la maglia rosa era di un imbattibile Toni Rominger. Andarono in fuga e guadagnarono 16', poi Denis batté Guerini. «Ma poi non capii quasi nulla. Stavolta è più bello. Stavolta riesco ad assaporarmela, questa vittoria».

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**



Il Pirata non sarà papa ma "sposa" il Re Leone

LJUBLJANA Siamo disperatamente alla ricerca di un corridore le cui pedalate al giro siano presto allietate da un fiocco rosa o azzurro. Non dovrebbe essere difficile. Per lo meno non è improbabile che tra i quasi duecento giovanotti, età tra i venti e i trent'anni, in gara ci sia qualcuno prossimo alla paternità. Vorremmo, tra tanti traguardi, dare una bella notizia ai nostri lettori, dopo che Marco Pantani ci ha risolutamente tolto l'illusione. No, un pantanino pelatino (all'origine) non vedrà la luce, per ora almeno. Peccato. Siamo nella terra di Sissi e una bella storia d'amore avrebbe allietato queste ore francamente monotone, in attesa delle montagne. Questi sono uomini duri. Pantani ha smentito un pò incazzato la notizia: non si viola così la privacy. Indubbiamente sono fatti suoi. Piuttosto che del matrimonio con Cristina, l'ormai eterna fidanzata danese, ha preferito parlare del matrimonio con Cipollini: saremmo una coppia formidabile. Tutto è affidato ai miracoli nella vita in due. L'antefatto: a chiedere la mano al re della montagna era stato il re dello sprint, annunciando la

fine del suo contratto con la Saeco e quindi lo smistamento dei vagoni del treno rosso (che ieri peraltro, con la scusa di festeggiare i trent'anni d'attività della Cannondale, la bicicletta, si è presentato in completo nero ed è stato multato dalla scrupolosa e solerta giuria: unica eccezione, Cipollini, in rosso regolare che però di multe ne aveva già prese due, una volta per il body color cadavere scuoioato e un'altra per la maglietta senza maniche, e che alla terza sanzione sarebbe filato a

casa).

Il giro si è dato un'altra mattinata di mare, tra le nebbie e le calure di Isolo Lido, in attesa dei bagnanti e delle zanzare, per inoltrarsi per chilometri e chilometri nella pianura più pianura che c'è, dove le uniche cose alte che si vedono sono i campanili, quelli che hanno ispirato i leoni di San Marco. Lo stendardo, malgrado la crisi, resiste.

La pianura è bella dall'alto. L'altro giorno siamo saliti in alto, sulla pianura, navigando con una mongolfiera Liquigas ed è un volo dolcissimo, silenzioso e fresco cogliendo i refoli di vento, non fosse per le fiammate che di tanto in tanto riscaldano l'aria del pallone per farlo ascendere. Il disegno dei campi e delle case e delle strade rivela trame ingegnosissime: è l'invenzione del paesaggio occultata

al nostro sguardo di bassissimo livello. Il pilota era eccezionale: si chiama Giovanni Aimo, è di Cuneo e ha conquistato il record del mondo, 9450 metri, seicento metri più su dell'Everest, solo nove ore e mezza tra salita e discesa. Aimo, che è di Cuneo, faceva l'imprenditore nel campo dell'abbigliamento e dei ricami. Poi gli ha preso la passione del volo, ha acquisito brevetti su brevetti e infine ha scelto il pallone per i suoi viaggi. Il pallone è diventato il suo mestiere. Se ne vedete uno nel cielo con una scritta pubblicitaria, probabilmente a condurlo è lui. Definisce il suo lavoro «ideale» in tutti i sensi. È anche il più flessibile al mondo: dipende dal vento. Si vola come ai tempi di Phileas Fogg, dentro una cesta di vimini. Non è per il sapore d'antico: il vimini è resistente, si aggiusta facilmente. Non inquina,

quando si butta, costa meno delle fibre artificiali.

La mongolfiera è un sogno (sarebbe realizzabile con una decina di milioni e l'opportuna conoscenza delle correnti aeree), quando si percorrono le strade verso Trieste, una teoria ininterrotta di auto-articolati, con targhe slovene, austriache, greche, soprattutto rumene, che sono la prova che la Romania piace sempre di più all'Italia. Tutti insieme quei tir sono la dimostrazione che l'est è entrato in Europa e che ormai deve assaporare tutti i gas dello sviluppo. Noi li abbiamo respirati con un certo anticipo.

Solo dopo il confine, superato Prosecco, benaugurante, se nell'afa si apre un varco si intravedono montagne innevate, la minaccia che incombe ormai da vicino sul giro.

La Slovenia è verdissima e dolce, prati che si alternano a boschi, fattorie e cavalli al pascolo. Ljubljana è una città antica, di palazzi barocchi e neoclassici, di bei ponti, di grandi tradizioni culturali, a metà strada tra Vienna e Trieste e quindi integralmente mitteleuropea.

Il suo problema è il costo della vita. Da quanto è diventata capitale, ci racconta Joze Dekleva, giornalista tra i più cono-

sciuti qui, ambasciate e rappresentanze varie si sono accaparrati ville e palazzi e i prezzi sono saliti alle stelle. Succede come altrove che la gente lascia la città per la campagna e che Ljubljana sia diventata una città «chiusa», nel senso che non cresce, molto autoprotetta nel suo centro storico.

Di Ljubljana mi piacerebbe ricordare un architetto di questo secolo, degli anni trenta, non certo conosciuto, Joze Plecnik, uno dei maestri del razionalismo, per dire della presenza di questa città nella cultura europea.

Gli sloveni di Ljubljana sono molto orgogliosi del giro e sono arrivati a migliaia a salutare i loro sei connazionali in gara e il resto del gruppo. Sono orgogliosi del giro al punto d'aver inventato una maglietta sulla quale sono disegnati in caricatura Bush e Putin in bicicletta. La scritta dice: «giro mundial». Si annuncia il summit tra i potenti della terra, che si terrà qui fra due settimane, il 16 giugno. Quelli del giro sono sicuramente più simpatici.

Ha vinto Denis Zanette, che avevamo appena intervistato (vedi l'Unità di tre giorni fa). La stessa storia era capitata con Stefano Zanini. Sotto a chi tocca.